



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE
Anno XXIX - Settembre 2000 - N. 3
www.perosa.alpcom.it/lavaladdo
e-mail: lavaladdo@perosa.alpcom.it
Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%
Filiale di Torino

La Valaddo



«ese diferent per ese melhour»

Fascicolo N° 109

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

La XXII Festa d'La Valaddo

Gran Rancountrè dou prouvansaou alpin

Lo scorso week-end Oulx, antica capitale dell'omonimo Escarton brianzone, ha rivissuto con orgoglio le proprie tradizioni secolari, ridivenendo per l'occasione la patria e il luogo di incontro dei Provenzali alpini ("occitano provenzali piemontesi").

Savoulx, una delle frazioni del Comune di Oulx, ha ospitato, nel pomeriggio del 9 settembre, l'apertura della XXIIma "Fête d'La Valaddo".

In una atmosfera di cordialità e di partecipazione attiva degli abitanti della Frazione il Sindaco, Maria Evelina Bertero, ha dato il benvenuto ai parteci-

panti ed il presidente de "La Valaddo" Alex Berton ha illustrato gli scopi della manifestazione, rivolta alla valorizzazione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico culturale delle nostre valli occitano-provenzali del Piemonte.

Ha successivamente rallegrato la festa la Coralità Viùcese, diretta da Vittorio Guerci, con canti tradizionali eseguiti con grande e apprezzata bravura. Accompagnava il coro in questa trasferta il Vice Sindaco di Viù, Prof.ssa Daniela Maisano, che ha ricordato come l'Alta Val di Susa, occitano-proven-

zale, e la valle di Viù, franco-provenzale, hanno in comune molte tradizioni e la bellissima montagna del Rocciame-lone: simbolo di futuri scambi canori fra le due valli.

Il tardo pomeriggio avviandosi a diventare serata, è stato servito un rinfresco, preparato dalle Associazioni di Savoulx e dai loro volontari nel fomo, recentemente restaurato: non sono mancati i tradizionali e sempre apprezzatissimi "gofiri".

Domenica 10, nella piazzetta antistante il Comune, c'è stata l'accoglienza delle Autorità e dei vari gruppi, era-



no presenti: i rappresentanti delle Amministrazioni degli antichi Escartons di Briançon, del Queyras, di Pragelato e molti Sindaci delle tre valli, d'Oulx del Chisone e della Germanasca.

È stata apprezzata la presenza di molti labari, fieramente attornati dai rispettivi tradizionali costumi, dell'On.le Luigi Massa, del Presidente della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, Prinzio, Sindaco di Villar Perosa, del Sindaco di Pramollo, futuro ospitante per l'anno 2001 della Festa de la Valaddo.

I membri del Consiglio direttivo de "La Valaddo" sono presenti al gran completo, distribuiti nelle tre realtà di valle, il più giovane tra loro, Gianni Pascal, sarà l'animatore e conduttore della manifestazione nel suo delizioso patouà "martinenque". Numerosi gruppi, italiani e francesi allietano la festa con i loro risplendenti costumi e fanno splendido contorno ad una giornata illumina-

ta da un abbagliante sole primaverile, tipico delle nostre valli:

"Lou Patoisans" de Prelles e le delegazioni del Queyras e di Briançon:

"La Tèto Aut" di Roure

"Gli Spadonari" di Fenestrelle

"Gli Spadonari" di Giaglione

Il coro de "la Valaddo"

la banda musicale Alta Valle di Susa "Lou Manhaout" di Pragelato suona-

tori della mitica ghironda

e poi i valligiani delle tre valli nei loro tradizionali costumi: era parecchio tempo che non si vedeva ad Oulx un così gran numero di "coustoemmi" che identificavano le varie realtà della Val San Martino, di Roure, di Fenestrelle e Usseaux, di Pragelato, di Cesana, di Bardonecchia, di Salbertrand e di Oulx.

In segno di benvenuto e rinnovando i sentimenti di fratellanza secolare, il Sindaco ospitante, Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa",

Maria Evelina Bertero porge ai Sindaci o rappresentanti dei Comuni capoluogo degli antichi Escartons le chiavi della città: in questo modo Pragelato, Briançon e Queyras diventano idealmente per un giorno "padroni" della città.

Dopo il saluto del Sindaco (si sono apprezzati i suoi lodevoli progressi nel patouà... ma ancora insufficienti), dell'On.le Massa che ha ricordato il laborioso iter parlamentare della legge 15/12/1999, n. 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" e la sua validità applicativa dimostrata dalla manifestazione odierna, e del Presidente de "La Valaddo" Alex Berton si è dato avvio alla manifestazione con la formazione del corteo che, capeggiato dai labari di Pragelato, Oulx e Briançon, seguiti dalla Banda Alta Val Susa e dai vari gruppi si è snodata nelle vie del paese per recarsi alla chiesa parrocchiale.

Qui ha avuto luogo una celebrazione ecumenica, guidata dal sacerdote Aldo Remolif e dal pastore Claudio Tron, entrambi "patouason".

Hanno scandito i vari momenti della celebrazione il "Coro de la Valaddo" diretto da Claudia Ribet e il coro parrocchiale di Oulx, diretto da Stefano Gilardi.

Al momento della preghiera dei fedeli, si sono alternati al microfono, usando l'italiano, il francese e il patouà, il Sindaco di Oulx, il Presidente de "La Valaddo" e fedeli delle due confessioni.

Si è pregato per l'unità dei cristiani, per la pace, per i governanti e per gli abitanti delle nostre valli.

La lettura del vangelo e i relativi sermoni sono stati fatti in patouà.

La generosa colletta è stata devoluta al Centro Socio-Terapeutico di Perosa Argentina.

La chiesa era gremita: i coloratissimi scialli e grembiuli, le candide cuffie della Val San Martino, le "barette" e "toque" pragelatesi, le "cufeifa" di Oulx e di Bardonecchia, creavano una intimità familiare ritrovata ed esprimevano una forte identità dei nostri valligiani nelle giornate di festa. Al canto del "Choral des Adieux" eseguito unitamente dai due cori *Oui, nous nous reverrons, mes frères, ce n'est qu'un au revoir* la folla usciva di chiesa e ricomponeva il corteo, si scendeva verso la piazza del comune, non senza aver fatto una sosta in Piazza Mistral, già fontanè dou four - deliziosa piazzetta d'an vierè, dove al canto de "La coupou santo" l'inno mistraliano del Popolo provenzale si sono immortalate in più riprese fotografiche le varie partecipazioni. Alle 12.30, pranzo preparato dal Gruppo ANA di Oulx, gli infaticabili



Savoulx: la fête coumense a caire dou four dou Mii



La corallità Viucese

alpini, artefici della miglior riuscita di tutte le manifestazioni delle nostre valli e, alle 15, inizio delle esibizioni dei vari gruppi e cori. Il Presidente de "la Valaddo" in nome del Consiglio Direttivo dell'Associazione ha conferito il titolo di "Manteneire de la lengo Prouvensalo" e ha consegnato una targa a Serafina Perron Cabus Sibille, a Federico Selvo e a Giovanna Jayme a riconoscimento del loro impegno e lavoro a difesa della lingua occitano-provenzale.

Alla signora Margherita Caglio invece è stato offerto dagli organizzatori della festa un mazzo di fiori a ringraziamento del suo prezioso impegno per il mantenimento e diffusione del costume locale.

Rinunciamo a descrivere le esibizioni dei vari gruppi poiché la documentazione fotografica qui di seguito riprodotta e la video cassetta che illustrerà l'intera manifestazione e che sarà posta in distribuzione per tramite de "la Valaddo" commenteranno l'applauditissimo spettacolo fornito.

Riserviamo un commento tutto particolare per due esibizioni perché ci hanno fornito due scenari tipici nella nostra cultura briansonese:

- La scenetta del gruppo "Lou Patoisans de Prelles" del "Colporteur", personaggio conosciutissimo nelle valli degli Escartons che, di casa in casa offriva la sua merce, portata in spalla, e involontariamente era propugnatore e diffusore di cultura: "Le Colporteur était un personnage important, car dans les villages de montagne, même le plus petit, il apportait non seulement des tissus et des marchandises "de luxe" qui, de toute façon, ne se trouvaient pas ou ne pouvaient pas se fabriquer sur place; c'était également le

grand porteur de nouvelles. Après un long hiver, il annonçait, dans les différents hameaux de montagne, les nouvelles du pays et des vallées voisines, même celles qui concernaient l'autre côté de la frontière... il apprenait à ses jeunes clientes les nouveaux pas de danse».

Un gran merci aux Amis de Prelles pour nous avoir replongés dans le passé!

- L'esibizione del gruppo degli Spadonari di Fenestrelle:

Splendida gioventù di Fenestrelle che, dopo anni di abbandono hanno recuperato una delle più antiche tradizioni dell'arco alpino che risale all'occupazione saracena degli anni 1000, quella degli spadonari e ce l'hanno fatta rivivere nella loro giovanile vitalità. Bravissimi!

Al calar del sole e prima del rombante finale della "Manhaout Big

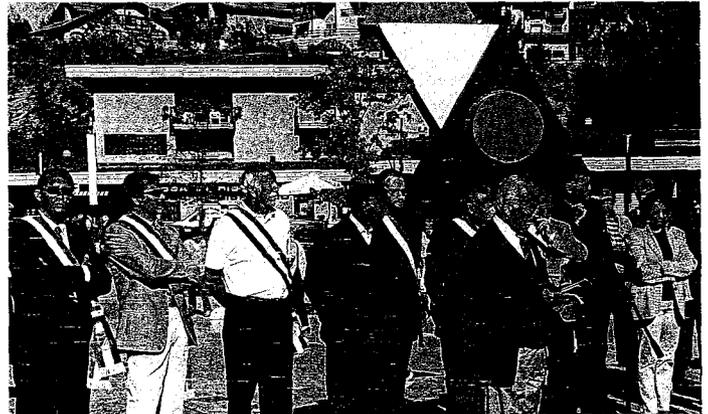
Band" ancora un saluto del sindaco di Oulx, visibilmente stanca nel suo splendido costume, ma soddisfatta della giornata e l'invito-arrivederci olimpionico del Sindaco di Pramollo per la XXIII Fêto d'la Valaddo edizione 2001.

La XXII Fêto d'la Valaddo ha rappresentato non solo due giornate di festa, ma un ritrovarsi di persone che hanno lingua e tradizioni comuni. Questo non per escludere chi proviene da altre aree culturali, ma per attingere congiuntamente dal nostro patrimonio culturale idee e forza "per ese melhour" come recita il motto de "La Valaddo".

Emozionante, credo per molti, è stato sentire i testi sacri e le preghiere in patouà e il vedere che, nonostante le differenze, ognuno capiva il patouà degli altri.

Arvée

Giovanna Jayme



Il Sindaco consegna le chiavi della città ai rappresentanti degli antichi Escartons



Bun jur a tuss

Armasiun lus organisatöre ad sa bel demang che nu pason tuss ansan an fet... la curuna d'la muntagna e du ciel e d'lu custümme i sun plan 'd felicità e d' fet.

È con grande piacere ed onore che come Sindaco di Oulx vi do il benvenuto e vi saluto con affetto.

Questa giornata è un momento prezioso per tutto il popolo patuasàn: lingua, tradizione, cultura sono qui oggi, i veri protagonisti, elementi e strumenti privilegiati per capire come i nostri padri hanno saputo difenderli e convivere con il territorio.

Ci permettono di capire quale fosse il legame con il territorio e quale fosse la coesione fra le genti.

Il territorio come qualcosa da difendere, non tanto come spazio fisico, ma come risultato del lavoro

dell'azione degli uomini depositari di una autentica identità.

Essere qui, alla 22esima festa della Valaddo, vuole dire anche avere la consapevolezza di una fondamentale unitarietà culturale che contraddistingue entrambi i versanti delle Alpi, una espansione di occitanità piemontese ancora più larga che va fino alla Val Sangone e nella Bassa Valle Susa, toccando alcune aree del Canavese per spingersi addirittura in Valle d'Aosta.

Una realtà sociale e culturale che con i suoi codici linguistici costituisce un indice di elevatissima cultura la cui perdita sarebbe insostituibile.

In passato le Comunità Alpine più prospere non erano quelle isolate e chiuse, ma quelle aperte a scambi di vasto raggio geografico, da quelli tra il Mediterraneo e Nord Europa, a

quello delle fiere e mercati locali. Spesso questi scambi avvenivano fra i due versanti della catena alpina e avevano come riferimento centri che senza essere delle vere città erano capaci di svolgere funzioni di specializzazione.

Ai tempi della confederazione degli Escartons in Valle di Susa, Oulx con Bardonecchia Chiomonte e Cesana, erano in costante collegamento con Pragelato e Briançon. Questo sistema di sviluppo a rete ha permesso lo sviluppo fra il XV e il XVII secolo e si rivelò capace di produrre surplus economici considerevoli.

Oggi forse occorre riattivare una struttura analoga se si vuole riprendere il cammino dello sviluppo locale autonomo.

L'Unificazione Europea è il primo processo di superamento delle divisioni e separazioni e può restituire, a livello locale la capacità giuridica politica e tecnica di organizzare le proprie risorse a decidere del proprio futuro, elaborare cultura locale, offrire servizi da cui dipende la qualità della vita civile, di fare progetti e di gestirli.

Quando guardiamo il nostro territorio, il fenomeno che ci colpisce di più è la rapidità e a volte la brutalità dei mutamenti avvenuti nel corso di appena un secolo.

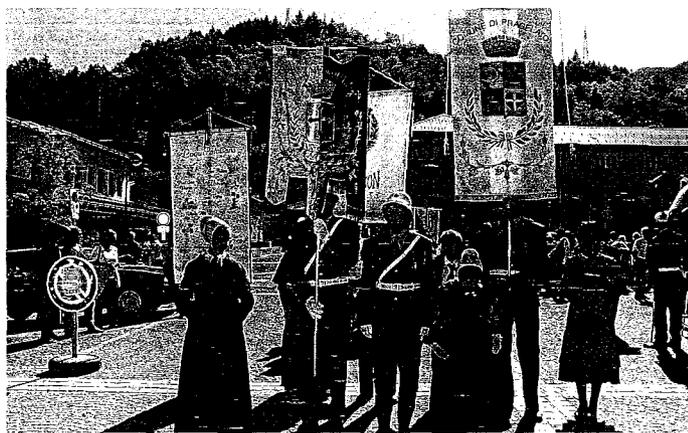
All'era delle montagne immobili, i processi erano lenti, il contadino era impegnato a guardare in basso, verso la terra che zappava, ed era inconsapevole di essere la struttura portante della vita tradizionale.

Nei momenti in cui l'agricoltura è sostituita da aziende specializzate in produzioni di qualità e di altri servizi, la montagna che ieri mandava i suoi uomini fuori, è diventata polo di immigrazione, oggetto di consumo.

Si è caduti nella tentazione del passatismo, rifugiandosi nella ricostruzione folcloristica di modi di vivere, di usanze e di costumi, che non torneranno più.

La montagna non è la ricostruzione di un passato tramontato ma deve essere la sintesi fra valori tradizionali al servizio di una nuova percezione e di un nuovo uso del territorio.

Questo mondo non è muto. Si dice che la parola sia come l'acqua di rivo che riunisce in sé i sapori della roccia dalla quale sgorga e dei terreni per i quali è passata. La parola è storia è memoria più che mai per un oggi che





Defilé din la viâ dou Pai



di per sè è di grandissima complessità.

Marcello Eydalin di Cesana scriveva: Paesi di silenzio / da nomi impossibili / Bousson, Rhuilles, Desertes / Bardonecchia e Champlas / Beaulard, Cesana, Thures / Sansicario e Roillères: / nomi per gente rude che a sopravvivere da secoli / vuole strappare ai sassi / il minimo intersti-

zio di terra. / Ma quando canta il vento / tra i larici / a lente folate / suono, rumore e musica / sono l'attacco di una sinfonia / che gli strumenti suonano a memoria.

Abbiamo nelle nostre terre un saper fare atavico che possiamo porre al servizio di valori e di tecniche nuove.

È una tradizione culturale che deve essere trasmessa di generazione in generazione in primo luogo dalla forza dei rapporti personali fra uomini della passata e della presente generazione.

Il contatto e l'affetto fra le generazioni non deve diminuire.

Non vogliamo essere i custodi di un archivio, ma dobbiamo lavorare per far conoscere questi tesori che con fiducia ed amicizia le popolazioni di questi monti ci hanno dato.

È compito nostro offrire ai giovani materiale consistente, fatti da osservare, tanto da rendere percepibili valori come il bello, il buono, il sano e possano rendersi conto di quanto sono grandi e belle le proprie radici.

Maria Evelina Bertero

XXII Fête d'la Valaddo (l' boun dzourne da President)

A volou sitò Ou dire e Ou dimoutrâ la grânde dzoie de «La Valaddo» e mia persounelle d'êre isî abou tuu vou-z-aoutri.

- Bou dzoume a tuitse!
- a Vou madame l' Consou e un grân mersi per aguêe voulgoe nous arsebre abou votre bée coustoemme d'Oulx;
- a Councilhia d'isette Coumune e d'la Coumunitâ de mountahne;
- a-z-Omni e Autoritâ poulticca qu'on voulgoe nou-z-ounourâ de leur présense;
- a Tuu Vou-z-Aoutri, ma Dzente de nostra valadda:

Mai que dzâmai la fête de la Valaddo deven la rancountre de tuu lou-z-ân da prouvensaou alpin: l'î l'oucajoum de s'arvée, de vioure e dzouï de notre coustoemma e de notre culture millènère.

A ou-z-embrâsou mou frairi de Briansou, da Queyrâs e de Chasteou Daoufin;

A dzouisou abou Vou ma Dzente da Val d'Oulx, de la Val San Martin e da Val Cluzoun, *Vou-z-aoutri ou sâ la forse e l'aveni de nostra valadda!*

Ou nou trouben eisî, st'âne, aprée un grânte aveniment...: la louâ da mée de décembre 1999, que nou-z-arcounouie din tuu notri drèi de minouranse de lengue, ousitàne-provensâle.

Notre Patria, pa mèque nou-z-arcounouie din tuu notri drèi ma vô proutedzâ, souteni, difusâ, valourisâ notre lengue e notre culture:

- din la-z-icola;

- din touta la-z-Istitushion de la vite publique, Counsèi coumunaou, de la Prouvinse e d'la Regioun, dzoedze de pé.
 - L'art. 9 di: din la Comuna l'î permète din lou-z-ufisi de la-z-amministrashion publica l'usadze ourâle de la lengue proutedzâ;
 - l'art. 19 prevée: la Republique favourî la couperashion transfrountajière... din le cadre da prougrammi de l'Union Eouropéene.
- Ou pouien dire que lous ân d'icurantisme 1930/40 e d'après guère soun finî... Ou-z-aven finî de doegué nou vergounhâ de notre lengue, de notre coustoemma que soun notre orgoelhe e on caraterisâ notre culture millènère.

Ma l'î pa 'l toute, per pougêe realisâ toute iquen... la vente pa qu'Ou nou-z-enjoermon *la présense e l'obbre de tuitze fî indispensable...* la vente qu'Ou dimoutron a nou mèni e a mounte que nou-z-enviroune que notre valadda poion pâ esistâ sense proufitâ de l'espérience que Notri Vèi nou-z-on trasmète!

La vente qu'on moutron a notre proushen tsique ou sen e soque ou valen...!

Ou voulen *«esre difren per esre milhourse»* di l' dictoun de «La Valaddo».

En ifet a ou-z-anousou dou empourtan programmi de travâlhe que «La Valaddo» a intraprée: - la realisashion e publicashion en coulabourashion abou la Soushiêtâ da-z-Itoeddî Valdée de Torre Pellice, e la Coumunitâ de Montanha d'Oulx, de Prouse e d'la Tour, assistâ da l'Universitâ de Turin, (Proufesour Telmon) d'une gramèrre de notre patouâ, parlâ din notre valadda en seguente l'itoedde trasâ da



Gli Spadonari di Fenestrelle e leur Mendia



Il gruppo di Pragelato accompagnato dal Sindaco Marin e dal presidente Prinzio della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca



Costumi di Bardonecchia

Proufesourse Genre/Pons abou loure «Dishiounère da patouà ousitan de la val Germanasca».

L'organisashioun d'un course d'al-fabetisashioun per lou mèitri de notra Valadda, finanshià da la Regioun Piemounte – Assessourà a la Culture, councourdà abou la-z-Autorità regiounâla de l'Icole, c'ma vò la louà, en coulaborashioun abou la-z-Assousashioun culturella:

- Soushietà da-z-Itoeddi Valdée de la Tour



Costumi di Oulx-Salbertrand

- Lou Soulestrêlhe de Saloesse
- Coumboscuro Centre Provençale de Sancto Lucio
- E kyè de Frabosa Soprana.

A Ou-z-assugurou l'fi un travâlhe entusiasmante... ma notra forsa soun iquella qui soun... 'I souten mourâle, finanshière e la partisipashioun de Tuitze s'emposon!

Fasaou pa sècutà e suprià ma butà a la dispousishioun de votra coumuna e de votre Assousashioun «La Valaddo» votra preshiousa dispounibilità.

Un grân mersi antisipà... agiua nou a fâ tasantâ notre lengue... a fâ sourvioure notre culture!

Boune dzournâ a tuitze e boune fète!

Alex Berton



“Lou patoisans” de Prelles e Briansoun

A sentu 'l devée de renouvâ un grân mersi de tu nou-z-aoutri de “La Valaddo” a Vou Madame 'l Consou d'Oulx, a votri counsilhia e a toute votre Dzente, que si proudigâ per la réusite d'une si belle fète, que nou-z-a-faite arvioure dîn l'intimitâ de familhe notre sentènère culture.

La présense de tânti dzouvi nou faiè ben pensâ e nou-z-arcoumpense da travâlhe silenshiou e incoundoe que tu lous dzourse, Vou e nou, ou tartsen de reservâ a la cause, si impourtânte, de la defense de notre lengue e culture milènère.

Dispousâ pure de notre obbre, tuu lou viedzi que la pouguesse ou-z-èbre utile.

Si dzamai ou pasèssi de stou cairi, diviaou... la nou faré toudzourne plasère ou vée e de pouguée ou-z-ar-sebbre.

Arvée e Mersi

Alex Berton

«Lâ coza vèllha soun pasâ: â soun vëngûa nouvèlla»

«Le cose vecchie sono passate;
tutto è diventato nuovo»

II Corinzi 5, 17

Carî fraire e sore,

L'apôtre Pol nouz ënvitto a ërflêchî ënqueui sù l'ërcounsiliassioun: uno nouvèllo vitto que nouz ê dounâ dâ Boundiou cant a nouz à ërcounsiliâ ooub él ën Zhézu Crist qu'à toout notrî pecà. Èn même tèmpe nouz soun ënvità a èse sërvitour d'ërcounsiliassioun ën l'umanità dount nouz vivèn notro storio. L'ërcounsiliassioun l'ê un'ëstoriò nouvèllo pèr lâ gleiza, què soun ënvità a ërtroubâ lour unitâ; ma l'ê dèco un'ëstoriò nouvèllo pèr tou lou mout qu'ê ënvità a la pàs.

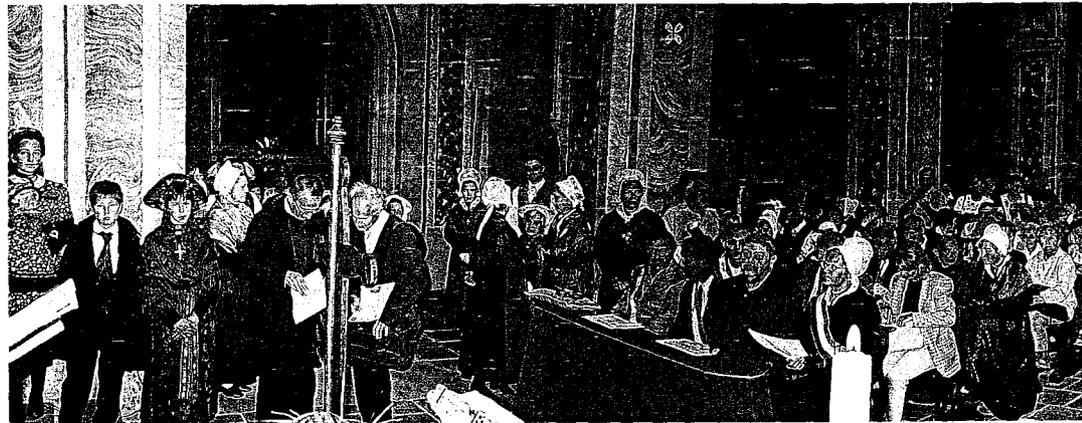
Ènqueui nouz réuni pèr la fêto – ënt un cèrt sans – d'lâ coza vèllha, d'la culturo d'notrî paire, que nouz volèn pâ dëmèntiâ. L'ê just. Èn gènerâl lâ coza vèllha què pàsèn, â meurèn: l'ê fini. Nouz, nouz volèn pâ qu'ëiqu'la culturo meure.

Ma notrî vërsét d'ënquei nouz ënvitten a beucâ pi leunh. Sènso ërcounsiliassioun lâ coza vèllha, cant â pàsèn, repettou, â meurèn. La po capitâ dèco a notro culturo, pèrquè l'ê pâ sampre itâ tout bèl ënt â pasâ. La i ê itâ dèco l'ëspèriënso doulourouzo d'la mizèrio; quèllo brutto d'l'ënviddio e d'lâ gritta ëntèr famillha, vialagge, valadda (aoutre què la fêto d'la Valaddo ou, coum d'izio Pascal pureiro, "d'lâ Valadda"). E ben, pèr què lâ coza vèllha meurèn pâ, l'unicco vio l'ê pâ moc qu'â sièn coustèrvâ, ma pitost, qu'â sièn ërnouvèlâ ën la prouspetivo dè l'ërcounsiliassioun e dè la grasio què lou Boundiou nouz doûno. Amen

Claudio Tron



La funzione religiosa. I celebranti Pastore Claudio Tron e Sacerdote Aldo Remolif



Ouls 10/9/2000

*'L Boun Diou ou l'o un amour telle-
mon gran per 'l mounde de mandâ
soun Bot perqué colloun qui creïoun
an iel i meuran pa ma i l'intran din la
vitto eternello.*

*'L Boun Diou ou l'o pa mandâ sou
Bot au mounde per coundanâ 'l
mounde, ma perqué 'l mounde ou sièi
sauve a traver iel.*

*Touti colloun qui creïoun aou Bot
dou Boun Diou i soun pâ coundanâ.
Aou countrère colloun qui creïoun pâ
i soun jô coundanâ, perqué i l'an pâ
counfiâ din l'unique Bot dou Boun
Diou. E la causo dila coundano l'eï
coll'ici: la jornou i l'o ilumina 'l
mounde, ma loui-s-oman i l'an agu
pi-car la neut aou jou, perqué i fan 'l
mâ.*

*Que qu'on fêi 'l mâ ou l'arfuso 'l
jou e ou veï éitramase perqué 'l jou ou
fase pa veire a touti le mounde i cion
qu'on l'ô fêit.*

*Par countro que-ci qu'on l'icouto
la virità ou von an visto perqué la jor-
nou i motte a tou-l-monde qué sas
astoume i soun itâ feite avei la man
dou Boun Diou.*

don Aldo Remolif

(Grafia dell'autore)

Ajuâ nou Boun Diou!
La famille de La Valaddo se presente unia,
oubeissante a Votre Louâ.
Ipardzisâ, su Nou tuutse, votre benedishioun:
- qu'Ou nou-z-astimmon lou-z-un lou-z-autri;
- qu'Ou nou supporton mutuelmenta;
- qu'Ou nou defendon da la invidiousa ambishioun e da-z-intéré di-
sonetti, que semenon disunioun e disacorte.
Mersî Boun Diou de notre sorte, a fin que
s'acoublise votre voulountâ noun pâ la notre!

Amour vo dire dounâ.

'L doun plu gran ou part dou Boun
Diou: ou nous o dounâ soun Bot, la
vitto sens fin.

La vitto dou Boun Diou i l'intro
dins nous e i nous fêi luminou,
beïoun, brave.

L'eï une vitto qui nous arnouvello
chaque jou, i lavo notre misere. i nous
fêi countonn.

L'eï pas un'ilusioun 'l doun dou
Boun Diou, Jesù.

Sa parollo l'eï virità.

Ilusioun l'eï preferi 'l mâ e arfusâ 'l
bèn.

L'oman qu'ou disiddo 'd vioure per
'l mâ ou veï eitramase e ou divon
mové, brut, triste.

'L Boun Diou ou nous o dounâ
soun Bot qu'ou l'eï vungù per tou-l-
monde, per pardounâ touti, per sauvâ
touti.

L'eï a nou ibrinoun, par la grassio
dou Boun Diou, à soun doun, creire à
Jesù e eicoutâ sa parollo.

Nous trouvon une Parollo qui l'eï
plus dins 'l coeur de Jesù; ou n'o fait
un ordre nouvel:

«Vivé dins l'amour louns uns louns
autri coumme mi a l'eï vougu 'd bèn a
touti vousautri» Gv 13, 14

La parollo "amour" i l'eï eicritto
dins toute là religiounne.

La parollo "amour" i l'eï eicritto
dins 'l coeur 'd touti louns oman, siè
dins colloun qui creïoun, siè dins col-
loun qui prennoun pas an counsidera-
sioun l'esistanso dou Boun Diou ma i
l'an 'd coeur vers loun autri.

Colloun qui eicoutoun la virità, et
la proumiere virità l'eï l'amour, i mar-
choun vers 'l jour e la jonn, la perso-
ne, i veïoun e i lous arcouneisoun.

T'sè tu à l'eicù? L'eï neut d'antour
tu?

Tu t'sé coumme que l'oman qu'ou
s' trovo 'd neut plantâ long dou chi-
min avei sa bisicletto, soulet.

L'eï neut barnasi. D'un certèn
pouén ou s' disiddo: ou douno un co'
d'pedal meme q'ou l'eïveie pâ. E
valâ: 'l fanal ou s'alummo e plus ou
pedallo plu la vou d jornou plus ou
l'eivé.

Fei mei tu parie: ito pas plantâ,
douno un co' d' pedal, fei une espres-
sioun d'amour, un sourire, un atan-
sioun a qui l'eï proche a tu e la jornou
i rivo dins tu e d'antour a tu.

Avei sourpreiso et sentirâ dins te
meime la joie e la persoune qu'il
veun i diran: ou l'o chinja o l'eï ar-
nouvlâ.

E quand 't sentirâ fatiga perché 't
l'a tant dounâ tu d verra que "Coqun"
ou pedallo avei tu e ut douno sa forse
perché at tsé itâ la forse per al vegl fa-
tigâ, at l'a parlâ avei l'eitranjie
sbandâ, at s'e ampegnâ per la justisso
e la Fraternità d'antour a tu e dins 'l
mounde...

E mei ancöi Iel, Jesù, l doun dou
Pappa, ou l'eï an be-méi d nou riuni a
sou noun e ou di a chacun de nous:
ilumino que jour isî an feson fêto an
simplisità e pleino jouâ.

don Aldo Remolif

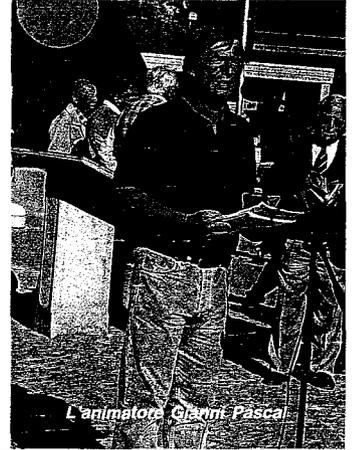
(Grafia dell'autore)



La Valaddo *in Festa!*



La corale de "La Valaddo", con la direttrice Claudia Ribet Badariotti



L'animatore Giacom Pasca



Esibizioni: Il coro dei Briançonnais. La tète Aut. Gli Spadonari di Fenestrelle. Gli Spadonari di Giaglione





La fountané dou four: I labari e il gruppo "La Têto Aut".



Scenetta del "Colporteur" de lou patoisans de Prelles



RINGRAZIAMENTO

Non potendo farlo singolarmente, riteniamo doveroso estendere un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato in vario modo alla riuscita della manifestazione.

"La Valaddo"



La festa continuerà... Il Sindaco di Pramollo riceve simbolicamente dal Sindaco di Oulx le consee per la XXIII Fête de la Valaddo

Per le associazioni culturali erano presenti:

- rag. Alex Berton, presidente dell'associazione "La Valaddo", con sede in Val Chisone;
- dott. Renzo Guiot dell'associazione "La Valaddo";
- dott. Daniele Tron, presidente della "Società di Studi Valdesi" con sede in Val Pellice;
- dott. Donatella Sommani, direttrice del "Centro Culturale Valdese", con sede in Val Pellice;
- avv. Giampiero Boscherò, tesoriere dell'associazione "Soulestrelh" con sede in Val Varaita.

Alex Berton ha illustrato il progetto di studio e di pubblicazione delle grammatiche delle forme locali della lingua d'oc, parlate in numerosi paesi delle Valli Susa, Chisone, Germanasca e Pellice, prendendo a modello la grammatica redatta dal prof. Arturo Genre e pubblicata nel "Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca".

I diversi partecipanti hanno illustrato i principi ispiratori dei programmi culturali delle loro associazioni, con particolare riferimento alla lingua e alla grafia. Essi hanno concordemente sottolineato:

- la necessità di tutelare tutte le forme locali della lingua d'oc, le quali hanno tra loro pari dignità;
- la necessità di utilizzare, a tal fine, la grafia detta dell'"Escòlo dòu Po", o "concordata", la quale è unica per tutte le Valli Occitane d'Italia (e per Guardia Piemontese in Calabria) e consente di raffigurare tutte le parlate, in modo fonetico, semplice e conforme alla tradizione occitano-provenzale;
- che tale grafia fu stabilita nel 1971-72 da una apposita commissione diretta dall'Università di Torino (prof. Corrado Grassi, Giuliano Gasca Queirazza e Arturo Genre), con la partecipazione di esponenti delle Valli occitano-provenzali appartenenti a tutte le correnti culturali e ideologiche;
- che tale grafia, con i successivi miglioramenti apportati dall'Università di Torino, è quella adottata dalla Regione Piemonte nel progetto "Alpi e Cultura", per il rilevamento e la pubblicazione di tutti i toponimi delle Valli alpine occitane e franco-provenzali.

I partecipanti, anche a nome delle loro associazioni, hanno inoltre espresso:

a) l'opposizione all'introduzione nell'uso di forme linguistiche dell'occitania francese, come pure l'opposizione alla creazione di forme linguistiche unificate, ovvero di una "koiné" creata artificialmente;

b) l'opposizione, in particolare, all'introduzione della c.d. "grafia normalizzata", la quale è in realtà una lingua normalizzata, cioè artificiale, che si fonda su principi etimologici e che non permette di scrivere le forme di lingua d'oc parlate in Italia; infatti essa prevede che si scriva una lingua unificata, diversa da quella parlata, in modo tale che, ad esempio, si scriva "votz" (=voce) e si possa leggere "vous", "vos", "vdous", "vouès", "ouès", ecc.

L'Assessore Regionale ha risposto di comprendere e di condividere i valori culturali e i programmi portati avanti dalle associazioni intervenute, soffermandosi in particolare, sulla necessità

di tutelare tutte le culture locali nella loro diversità, anche quelle che sono patrimonio di piccole comunità.

L'avv. Boscherò, in qualità di membro del consiglio di presidenza del Confemili (Comitato Federativo Minoranze Linguistiche), con sede a Roma, che raggruppa gran parte delle associazioni culturali delle Minoranze linguistiche presenti in Italia, ha illustrato le finalità dell'associazione stessa e l'opera svolta, in particolare, per l'approvazione della legge nazionale di tutela delle minoranze linguistiche.

Ha poi evidenziato l'intendimento del Confemili e del suo presidente, prof. Domenico Morelli, di instaurare regolari contatti con le Regioni a statuto ordinario (contatti che già esistono con le Regioni a statuto speciale).

L'Assessore Regionale ha assicurato la Sua disponibilità.

Giampiero Boscherò

Fiera dell'Autore di Valle



Organizzata dal comune di Perosa Argentina nell'ambito delle giornate legate alla festa patronale di fine agosto, la Fiera dell'Autore di Valle, tenutasi nella splendida cornice del parco «Enrico Gay», è stata un'occasione per l'Associazione Culturale «La Valaddo», invitata a partecipare alla manifestazione, di far conoscere al pubblico intervenuto le opere di alcuni autori locali membri dell'Associazione.

Particolare interesse ha suscitato il libro di Ettore Peyronel, di recente pubblicazione, «La Castellania di Val San Martino» - Frammenti di storia e vita rurale nel XIV sec. in val Germanasca.

Kursk

*Fendevi ieri
oscuri mari,
albe e tramonti
gelidamente custoditi
entro gli armati confusi
vibranti nuove ideologie
di libertà e tolleranza,
fra uontini e razze
che le vie del mondo
con volontà han riunito.
Eri il simbolo
della potenza armata,
il vessillo del terrore
fra i contrapposti terrori
delle forze in agguato.
I marinai scendevano
nelle tue viscere,
verso gli abissi,
pervasi d'orgoglio
inneggiando alla rinascente
Grande Madre Russia.
Oggi, sei lì adagiato,
col tuo muso squarciato
enorme bara di morte
e di colpe per uomini
buoni e innocenti.
Sentimenti di pietà e di pace
inondano il Mare di Barents,
e le donne di Vedjaeva
piangono e pregano
i loro uomini perduti.*

Tarésio Frairia

Villar Perosa, 27 agosto 2000

Pragelato - estate 2000

Attività Culturali realizzate dalla "Fondazione G. Guiot Bourg"

Mi limito a queste poche righe poiché le fotografie qui riprodotte parlano da sé.

L'estate pragelatese ha visto il realizzarsi di simpatiche manifestazioni rivolte ad un turismo culturale appassionato alle tradizioni locali.

Le attività sono iniziate con la manifestazione della Provincia di Torino: «Città d'Arte a porte aperte», a cui ci è sembrato giusto partecipare con la **Mostra delle Meridiane** «A spasso tra le vecchie fontane e le meridiane di Pragelato», conclusasi con la premiazione del lavoro svolto dai ragazzi della scuola elementare di Pragelato diretti dalla maestra Grazia Clapier Passet.

Il progetto legato al territorio è del Sig. Gian Carlo Rigassio.

Contemporaneamente dall'8 al 16 luglio ha avuto luogo nella Sala Consigliare la **Mostra dei documenti antichi dell'Archivio storico comunale** articolata nei diversi periodi storici:

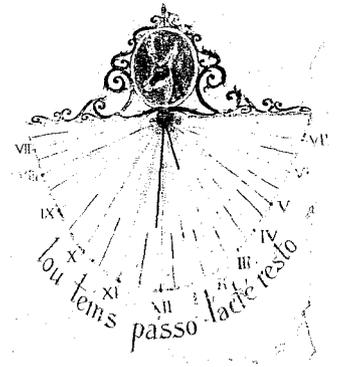
* sino al 1713 nella realtà del piccolo Escarton du Val Cluzon

* dal 1713, dopo il trattato di Utrecht, nella realtà del piccolo Escarton di Pragelato divenuto piemontese-savoiaro;

* del breve periodo di occupazione napoleonica;

* su argomentazioni varie illustranti la vita socio-politica della comunità pragelatese.

In ultimo, nella sede del «**Museo del Costume e delle tradizioni delle Genti Alpine**» si sono organizzati incontri culturali, nel mese di luglio e agosto, che hanno fatto rivivere la tradizionale «**Vilhâ**» ambientata, come un tempo che fu, nella stalla con una donna intenta a filare la lana con il suo rouïët (Graziella Chareun Blanc), un'altra ad incrociare i ferri per le cal-

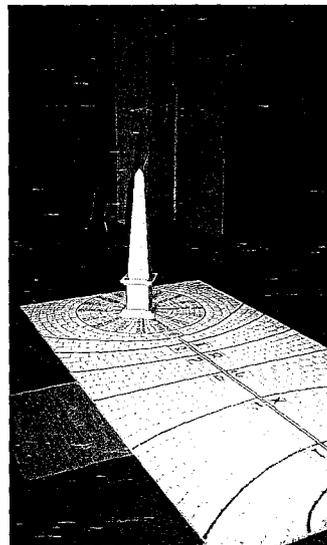
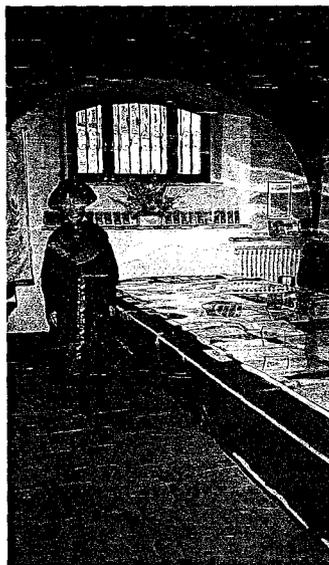


ze di lana (Rita Bourcet Friquet), altre ancora vestite da lavoro mentre si raccontano in patouâ vicende della giornata.

Una serata è stata dedicata alla illustrazione dell'origine savoiaro del costume, vera sovrapposizione di cultura savoiaro alla preesistente cultura brianconnese; un'altra alla manuale dimostrazione della vestizione e caratteristico modo di puntare lo scialle (ipinhoulâ 'l moutsauou): due signore pragelatesi (Anna Passet Gros Matheoud e Lucia Deidier Berton) insegnano ad una giovane modella (Gloria Lantelme) a puntare lo scialle e a vestire tutti i vari componenti del costume.

Il relatore delle serate, Alex Berton presidente dell'Associazione Culturale La Valaddo ha documentato i suoi interventi con la proiezione di diapositive illustranti i costumi delle Valli degli antichi Escartons d'Oulx, du val Cluzon e di Chateau Dauphin ponendoli in raffronto con quelli delle Valli savoiaro de la Morienne e de la Tarrantaise.

Fond. G. Guiot Bourg
Elena Ghezzi Matheoud



Parco Naturale Val Troncea

Sabato 29 luglio, a Pragelato, alla presenza di S.E. il Prefetto Dott. Achille Catalani, del Vescovo di Pinerolo Mons. Debernardi e di Alessandria Mons. Ferdinando Chartier, dei Sindaci della Valle, di Assessori Regionali e Provinciali, dei parlamentari Sen. Fasone e On. Merlo, nonché di un folto pubblico è stato inaugurato il Museo del Parco Naturale della Val Troncea.

Il Presidente dell'Ente Parco, Adriano Tillino, nel presentare il Museo ha ricordato l'importanza della realizzazione, che assume ancora un maggior rilievo perché avviene nella ricorrenza del ventennale della Istituzione del Parco, nato infatti il 15 maggio 1980. Il museo, è stato realizzato su progettazione dell'Arch. Alfredo Paniè per la parte strutturale, e dal Dott. Roberto Sindaco per la parte Museale. È inserito in un tessuto urbanistico lontano dal Parco sia fisicamente che ideologicamente e pertanto è stato pensato come un filo conduttore che lo collega alla realtà non visibile del Parco e a tal fine è stata creata una grande scultura centrale che, con un'immagine pittorica, lo rappresenta nei suoi vari aspetti e nelle sue visuali naturalistiche. È un fondale scenografico che è visibile anche dall'esterno nelle ore di chiusura.

Si è inteso così suscitare curiosità ed attirare un pubblico, soprattutto giovane, a visitare il Parco rispettandone la natura, volendo nel contempo assolvere il compito di Centro Visita, inteso come luogo dove il visitatore riceve le informazioni utili ad avere un'idea più precisa di cosa potrà vedere durante le sue escursioni sul territorio.

Il locale destinato all'allestimento museale si ispira alla architettura tipica delle borgate della valle, con una copertura di tronchi sovrapposti per le pareti laterali: l'ambiente insomma che l'uomo ha da secoli abitato, utilizzando i materiali che la natura offre.

Sulla parete di fondo è stata creata una sequenza di vetrine atte a proteggere una collezione preziosa di animali, articolata secondo specchiature prismatiche che evocano i picchi di roccia delle alte vette, nella precisa volontà di ricreare il legame tra l'animale e l'ambiente, attraverso l'attenta ricostruzione dell'habitat. Le vetrine emergono e rientrano come gli anfratti rocciosi e scalfano verso l'alto come i percorsi montani. Anche i diorami seguono questo andamento ascensionale partendo da una descrizione dell'ambiente di fondo valle per salire via via verso i la-

riceti, il bosco alberato, la prateria alpina dell'altopiano, le aree rocciose e le vette di alta quota; tutto ciò per dare al visitatore una precisa anticipazione di quel mosaico di boschi, radi, arbusteti, pascoli, rocce che conferiscono alla valle, un fascino del tutto particolare.

Ma il principale messaggio contenuto nel Museo è che gli ambienti naturali come ora li vediamo non solo non sono immutabili, ma hanno subito continue trasformazioni ad opera della presenza dell'uomo e delle sue attività. L'uomo ha abitato a lungo zone oggi quasi completamente spopolate, ha modificato per secoli l'ambiente naturale a suo vantaggio, riducendo l'estensione dei boschi, per ricavarne prati e coltivi; oggi, mutate le condizioni socio-economiche, molte attività tradizionali sono state in tutto o in parte abbandonate e la natura ha recuperato parte del terreno precedentemente perduto. E con il mutare delle attività antropiche cambiano continuamente, anche se impercettibilmente, la fauna e la flora. Nell'esposizione è costantemente presente la commissione tra uomo e natura, con un omaggio rispettoso nei confronti delle fatiche e delle tribolazioni delle generazioni che hanno abitato e modellato il territorio



29/07/00 Inaugurazione museo parco Val Troncea

del Parco. Il percorso tematico parte da una serie di pannelli che accennano alle vicissitudini storiche dell'alta Valle di Pragelato, alle attività delle popolazioni rurali, all'architettura e alla loro influenza sui principali ecosistemi presenti all'interno del Parco.

Collegandosi agli aspetti minerari, un particolare omaggio è reso ai minatori delle miniere del Beth e alla loro tragica epopea, attraverso la ricostruzione schematica dell'ingresso alle miniere, all'esposizione dell'attrezzatura an-

cora recuperata. Ritenga sia un segnale forte alla Comunità Montana per il completamento del suo stupendo progetto «Scoprìminiera» estendendolo ai siti minerari di quella che fu la Compagnie Cuivres et Soufres in Val Troncea.

In un grande diorama vengono dettagliatamente ricostruiti, con rigore scientifico e attenzione ai particolari, quattro dei principali ambienti del Parco, e al cui interno sono esposti alcuni esemplari degli animali e dei vegetali più caratteristici della Val Troncea.

Il Museo seguirà necessariamente la vita del Parco e pertanto è destinato ad evolversi con esso. L'allestimento museale è stato concepito considerando questa probabile mutazione nel tempo e quindi, per dare la possibilità di dare forma a nuove rappresentazioni e anche per consentire mostre temporanee. Le strutture, concepite come scenografie teatrali intercambiabili, permettono questa fine elasticità di interpretazione per dare spazio al futuro evolversi di nuove idee e situazioni.

Il Presidente ha concluso il suo intervento ricordando come questo è in breve il modo in cui l'Ente gestore presenta ai suoi visitatori il territorio della Val Troncea, un'esposizione che non vuole essere un catalogo completo degli animali e dei vegetali che abitano gli splendidi ambienti naturali della Valle, ma che, attraverso alcuni spunti, ha il

proposito di invogliare il turista e l'escursionista a scoprire direttamente sul territorio le ricchezze naturali e paesaggistiche che il Parco può offrire.

Dopo il Sindaco di Pragelato che, a nome di tutta la popolazione e del Consiglio Comunale ha ringraziato per la realizzazione di «un altro fiore all'occhiello di Pragelato», sono seguiti gli interventi dell'Assessore Ro-

berto Vaglio, del Presidente di Montagne Doc Luigi Chiabrera, dell'Assessore al Turismo della Provincia di Torino Dott. Silvana Accossato, del Dott. Gianni Boscolo, in rappresentanza dell'Assessore alla cultura della Regione Piemonte Dott. Giampiero Leo.

Ha concluso il Dott. Maggiorino Passet Gros, che ha portato la sua testimonianza di valligiano, di ex-amministratore comunale e di propugnatore ed ex-amministratore dell'area protetta.

il Parco

La "Meizoun Blancho"

«La Meizoun Blancho» à Mentouilles sur la route des Granges a une bonne réputation. On y mange bien et on peut y passer des jours de vacances dans une ambiance agréable. Ce n'était pas toujours comme ça.

Je ne connais pas toute l'histoire de la Meizoun Blancho mais j'ai des indices selon lesquels cet endroit était déjà bien connu au 17^e siècle.

Les habitants de Mentouilles et de ses villages et hameaux y allaient quand ils voulaient se marier, quand ils voulaient acheter ou vendre des terres ou des maisons, quand ils contractaient une dette. Certains y firent leur testament. C'était la maison d'un notaire. Je ne sais pas si elle a toujours été la maison d'un notaire mais du moins à partir de 1661 jusqu'à 1680 le notaire Jean Pastre y a exercé ses fonctions. Jean Pastre est né le 18 septembre 1631 à Mentouilles. Pendant 25 ans jusqu'à la révocation de l'édit de Nantes en 1685 la maison du notaire Pastre a été plusieurs fois le but de perquisitions: Les catholiques étaient à la recherche d'anciens cadastres et de contrats de transactions des biens du prieuré de Mentouilles, parce qu'à cette époque Prieur Simon Roude et après lui son neveu du même nom, qui lui a succédé, étaient en procès avec les Réformés pour obtenir la restitution des biens ecclésiastiques. Même après la mort de Jean Pastre, le 17 avril 1683, on a fait des perquisitions dans sa maison.

Naturellement les Réformés essayaient de garder les biens qu'ils avaient possédés pendant des décennies. Pour cette raison ils cachaient des papiers officiels dans des maisons privées – la Meizoun Blancho, maison du notaire Pastre, par contre n'était pas du tout une maison privée.

On peut s'imaginer qu'à cause de ces déplacements de documents beaucoup de ces papiers officiels ont disparu, ce qui complique les recherches historiques d'aujourd'hui.

D'après Bourlot les documents qui étaient restés dans la Meizoun Blancho – normalement le notaire gardait les copies de ses actes – ont été brûlés par Catinat: «Nel 1693 troviamo a Mentouilles il Catinat, non già in villeggiatura, ma solo per consegnare alle fiamme i documenti dell' Archivio di valle nell'abitazione del notaio Jean Pastre presso la Casa Bianca».

Aujourd'hui on ne peut que déplorer cette perte. Le sort de la Meizoun Blancho dans les années suivantes reste pour

La "Meizoun Blancho",
oggi -
foto Silvia Rissent



moi dans l'obscurité. Cette propriété comprenait vraisemblablement plusieurs bâtiments. On peut soupçonner qu'au moins un bâtiment a brûlé avec les archives.

Les relations familiales de la famille Pastre permettent de penser que la Meizoun Blancho a peut-être changé de propriétaire dans les années 90. La fille aînée de Jean Pastre, Suzanne, était la femme de Daniel Martin, pasteur à Mentouilles pendant vingt ans jusqu'à 1685.

Après la mort de sa femme, tuée par les dragons (20 avril 1685), ce pasteur a dû s'exiler avec ses enfants. Sa belle-mère était avec lui. Il est revenu clandestinement pour s'occuper de l'exil de son troupeau avant de s'enfuir définitivement.

Son troupeau a pu se fixer en partie dans le pays de la princesse Charlotte de Schaumbourg près de Coblenze. Une autre fille de Jean Pastre était la femme du pasteur David Clément du Villaret, qu'on retrouvera plus tard à Hofgeismar dans la Hesse. Moysse Pastre, frère du notaire, fut accusé en 1683 d'avoir lu des prières en public, ce qui n'était pas permis. Claude Pastre, un autre frère du notaire, était ancien et tenait des assemblées religieuses défendues. On peut donc voir que plusieurs membres de la famille Pastre étaient bien insérés dans le milieu réformé. C'est pourquoi ils devaient prendre le chemin de l'exil. Par contre Judith Pastre, une autre fille du notaire, donc soeur de Suzanne Pastre, qui fut tuée

par les dragons, est restée sur place. On ne peut plus savoir pourquoi elle est restée, vraisemblablement la seule de sa famille, et si elle s'est convertie par conviction. Est-ce qu'elle a voulu s'occuper des biens de sa famille exilée? Ou était-elle simplement indécise et indifférente à des questions religieuses? Elle épousa en secondes noces Pierre Bertrand, notaire royal et châtelain du Val Cluson comme son père Claude Bertrand. Celui-ci vit à Mentouilles à partir de 1677.

En 1678 le bon catholique est devenu châtelain du Pragelas. Vers 1717 Judith Pastre, devenue veuve, est nommée sur une liste de taxation parmi les plus riches de Mentouilles.

Ces faits montrent l'histoire mouvementée d'une maison et d'une famille à l'époque de la révocation de l'édit de Nantes. Ce serait intéressant de connaître maintenant la filiation des propriétaires de la Meizoun Blancho et le rôle qu'elle a joué après cette époque.

Voir:
- Archivio di Stato di Torino. *Etat des chefs de famille qui se trouvent établis dans les communautés de la Vallée de Pragelas*. Marzo 27, 13.
- Bourlot, Giuseppe. *Storia di Fenestrelle e dell'Alta Valcluson*. Pinerolo 1972, p. 266.
- Kiefler, Theo. *Ein Stück Waldensergeschichte*. Diss. Tübingen 1977.
- Pazé Beda, Bona/Piercarlo Pazé. *Riforma e Cattolicesimo in val Pragelato: 1555-1685*. Pinerolo 1975.
- Vinay, Alexandre. *Registre de l'ancienne église évangélique vaudoise de Mentouilles, en Val Cluson de juin 1626 à octobre 1685*. In: *Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*, n. 22, juin 1905.

Isolde Eschmann

Appunti per uno studio sull'uso dei suoli nelle Alpi Occidentali

4. COLTURE

Uno dei primi elementi che caratterizzano le colture di montagna è il **frazionamento delle proprietà**. Noi siamo oggi più portati a percepire i danni derivanti da questo fenomeno e, quindi, le diseconomie legate alle colture di piccoli appezzamenti. Qualsiasi macchina agricola ha maggiori difficoltà di movimento se l'appezzamento in cui deve lavorare è piccolo. Inoltre se ci si deve spostare più volte per coltivare una determinata superficie, il tempo utilizzato per gli spostamenti è sottratto al lavoro produttivo. Per questo individuiamo facilmente nello spezzettamento dei terreni un sintomo di chiusure mentali e di avidità che hanno dato luogo attraverso i tempi a una suddivisione ossessiva delle eredità in occasione di ogni successione.

Gli svantaggi sono fuori discussione; tuttavia lo spezzettamento ha comportato talvolta anche qualche beneficio: per esempio dei limiti al danno di colture male impostate; oppure, in caso di abbandono, qualche fazzoletto, coltivato può allentare il rischio di valanghe e soprattutto di frane.

La delimitazione dei confini in montagna è tuttavia meno accentuata che in pianura. Le pietre (*là boina*) spuntano appena dal suolo; spesso si confondono con quelle naturali e occorre scavare per trovare i "testimoni" (cioè una pietra rotta in metà e sotterrata ai lati della boina, per essere sicuri che si tratta davvero di una pietra di confine). In altri casi abbiamo semplici scanalature, "osche", o croci, scolpite sulle rocce affioranti dal terreno. Naturalmente sono anche utilizzati i confini segnati dalla natura con i corsi d'acqua o con le creste dei

monti. In qualche caso i confini sono anche segnati in modo vistoso dai depositi di pietre raccolte in uno spietramento di base che è stato reso necessario per rendere coltivabili degli appezzamenti troppo invasi da grosse pietre. Questi depositi sono integrati dallo spietramento ricorrente che è necessario per il rotolamento nei poderi di pietre che giungono dalle aree soprastanti.

I limiti più evidenti sono naturalmente quelli segnati dalla differenziazione delle colture.

a) Quelle più curate danno luogo ai **campi e agli orti**. Un tempo rivoltati esclusivamente a mano con la zappa, oggi sono più spesso arati, di solito, con mezzi meccanici. L'aratura coi muli e asini è stata quasi totalmente abbandonata. La zappatura a mano era molto curata. Permetteva di interrare bene il letame nel solco, dopodiché si sfiorava il terreno perché lo strato superficiale pieno di semi di erbe parassitarie fosse interrato il più profondo possibile e se ne impedisse in questo modo la germinazione. Poi un altro colpo di zappa ricopriva il tutto mettendo in superficie la terra nuda, pronta per accogliere i semi delle piante coltivate. Naturalmente i semi delle piante parassite interrati l'anno precedente e che avevano

mantenuto il proprio potere germinante sostituivano poi quelli interrati di fresco, quindi le piante parassite non mancano mai. Esse sono tanto più difficili da estirpare quanto più è pietroso il terreno, perché le loro radici vanno in profondità a cercare l'umidità loro necessaria e, per alcune specie in particolare, anche quando vengono successivamente tolte, basta che resti nel terreno un pezzo di radice perché nasca una nuova pianta.

L'aratro, naturalmente, allevia notevolmente la fatica, ma... ha la punta di ferro. (La vanga e la zappa ce l'hanno d'oro e d'argento). Il rivoltamento della zolla avviene in una volta sola quindi non vengono sotterrati completamente tutti i semi parassiti e possono germogliare anche di quelli che sarebbero soffocati se fossero sotterrati a maggior profondità. A questo si rimedia liscivando il terreno col rastrello di ferro. Un inconveniente del genere hanno anche le frese, che rimischiano tutto lo strato coltivato, sminuzzandolo e quindi aerandolo meglio che coi mezzi precedenti, ma, anche qui, lasciando in superficie semi parassiti. Alcuni tipi di fresa che buttano la terra a monte devono girare velocemente e quindi producono un martellamento che indurisce eccessivamente lo strato sottostante. Comunque anche queste hanno un vantaggio che zappa e aratro non hanno, cioè esonerano il coltivatore dal riportare la terra a monte per compensare il rivoltamento a valle delle zolle.

L'aratro insieme agli altri mezzi meccanici ha significato comunque per l'agricoltura quello che la motosega ha significato per il bosco e il fucile per la caccia. Risolve i problemi di approvvigionamento degli alimenti di origine vegetale, come la motosega facilita moltissimo il rifornimento per l'energia termica e il fucile, soprattutto al suo apparire, ha facilitato la provvista di carne e di proteine. Sono attrezzi che vanno al di là della tecnica, soprattutto al loro apparire: sono stati come la prima bicicletta dei ragazzi degli anni '50, l'avverarsi di un sogno da lungo tempo accarezzato.

Alla semina seguono varie operazioni di diserbo e dissodamento dello strato superficiale. La funzione del diserbo è evidente: deve impedire che le piante parassite soffochino quelle coltivate. In passato nulla andava perso. Le piante parassite estirpate venivano accuratamente selezionate e date come nutrimento agli animali. Alcune sono gradite ai polli, altre ai mammi-



Lo spietramento di base a Bovile ha fornito al proprietario la materia prima per la costruzione di un deposito a forma di bica

feri. Alcune piante parassite o comunque spontanee, sia del campo sia del prato, sono anche usate per l'alimentazione umana (funghi, valeriana, dente di leone, spinacio selvatico ecc.). Il dissodamento, invece, favorisce l'aerazione del terreno e impedisce all'umidità di giungere in superficie per capillarità e, quindi di evaporare. In altre parole la sarchiatura è una difesa, oltre che dalle erbacce, contro la siccità.

Una curiosità di cui è difficile appurare il fondamento scientifico è quella dell'osservanza delle fasi lunari per la semina e il trapianto. L'opinione che sta alla base di questa osservanza è quella secondo cui la luna crescente favorisce lo sviluppo della vegetazione e quindi è adatta alla potatura di piante che stanno perdendo vigore e alla semina di quelle rampicanti; la luna calante inibisce, invece, la crescita e quindi è adatta alla potatura, alla semina e al trapianto delle piante che devono svilupparsi in spessore (cavoli, insalata, carote ecc.)

In passato avevano un certo sviluppo le colture della canapa, del grano saraceno, delle lenticchie, delle fave. Oggi, oltre alla riduzione delle superfici coltivate, si assiste anche a un abbandono quasi totale della coltivazione di queste piante nonché dei cereali. I campi di montagna sono quasi esclusivamente destinati alle patate e l'assenza di rotazione comincia a dare qualche problema. Una coltivazione oculata cura l'alternanza e in passato ogni campo era destinato un anno a patate e un anno a cereali (specialmente segala e qualche volta anche all'orzo).⁶ Oggi si dedicano facilmente appezzamenti di terreno alla coltivazione di piante domestiche che sostituiscono quelle selvatiche per la produzione di piccoli frutti (fragole, lamponi, mirtilli).

Il campo, oltre a fornire il cibo, doveva in certi posti servire anche a conservarlo. Le patate, per esempio, erano interrate in profonde buche (*là tampa d'là triffo*), foderate di paglia per l'isolamento contro il gelo e coperte di uno spesso strato di terra. Non erano sempre efficaci, in questo caso, gli accorgimenti adottati per difenderle dai topi.

Una piccola coltivazione di supporto era quella delle piante a cui era attribuita qualche virtù medicamentosa (malva, camomilla).

In generale si può dire che il miglior seminatore è l'avaro: la quantità del raccolto è spesso inversamente proporzionale a quella seminata - naturalmente "cum grano salis". In pa-



L'iniziazione del falciatore, anno 1946

tuà c'è il proverbio: «*Quel què sēmēno soun bla trop eipê, à curo soun archo doua vè*»: chi semina il suo grano troppo fitto svuota la sua provvista per due anni consecutivi.

b) La coltivazione dei **prati** richiede, naturalmente, molto meno lavoro. Per prato si intende una zona ricca di vegetazione erbacea spontanea in cui prevalgono le graminacee, ma in associazione con altre essenze che arricchiscono il prodotto e si calibrano sulla natura e composizione chimica del suolo. L'impegno richiesto si limita alla pulizia, concimazione ogni due o tre anni, se si vuole, fienagione. Alcuni prati non erano mai concimati: quelli di alta quota erano fienati solo ad anni alterni perché l'erba lasciata nell'anno di rispetto servisse da concime: si fienava solo quello detto *pra anoulh*, prato lasciato a riposo nell'anno precedente.

Quando si sfalciava a mano quella del falciatore era un'arte. Intanto, sul prato, bisognava falciare con le braccia e non col busto, se non ci si voleva rovinare le interiora. Se un cativo falciatore avesse visto alla sera le sue budella - si diceva - avrebbe subito imparato a falciare bene. Poi era un'arte soprattutto battere bene la falce. La martellatura doveva essere più o meno violenta a seconda del tipo di erba da falciare e a seconda della tempra di ogni singola falce. Il buon falciatore era quello che sapeva cali-

brare bene la martellatura. Se l'erba era grossolana non si doveva avere un taglio troppo assottigliato, altrimenti le piante lo avrebbero rotto e reso seghettato. E allora il lavoro diventava faticosissimo. Infatti una falce ben mantenuta doveva avere il filo il più diritto possibile. Guai se lo si lasciava diventare seghettato o ondulato. Poi naturalmente anche l'affilatura richiedeva una certa esperienza, ma era tutto sommato l'operazione più facile.

Nei suoli accidentati era preferito un rastrello a denti mobili, cioè che potevano andare su e giù per qualche centimetro, in modo da seguire le asperità del terreno e scaricare il fieno che rischiava di impigliarsi nei denti.

Per la raccolta si usavano prtafasci di legno (*portofai, barioun*), oppure semplici corde, dotate di una speciale fibbia in legno che permetteva di fare rapidamente un nodo scorsoio fisso che non lasciava mollare il fascio dopo che lo si era stretto. Anche il trasporto del fascio di fieno richiedeva qualche astuzia. Chi sapeva fare bene il buco per la testa e per le spalle nel suo fascio, non faceva metà della fatica di chi faceva male quest'operazione e lasciava, poi, quindi, scivolare il fascio giù per la schiena dovendo così camminare troppo curvo. Inoltre, non caricare troppo. Meglio caricare di meno e fare un giro in più. Gli spiritosi dicevano che era meglio non caricare troppo e fare malgrado questo anche un giro in meno.

In certi posti molto scoscesi e tuttavia fienati la raccolta dell'erba e del fieno avveniva con l'aiuto di un semplice lenzuolo di iuta con quattro corde legate agli angoli (*linsòl taclet*); nei casi estremi su usava un panno avvolto alla vita in modo da formare una sacca (*bràchòl*) in cui riporre il foraggio e portarlo in zona meno impervia per farne dei fasci.

In zone particolarmente fortunate i prati potevano essere irrigati. Naturalmente il prato irriguo era tassato più di quello non irriguo. L'irrigazione non sostituiva la pioggia, ma la integrava. La pioggia fornisce solo acqua; l'irrigazione derivata dai corsi superficiali permette anche un apporto di sali minerali e di piccole quantità di materia organica benefici per l'erba.

Oltre al foraggio il prato fornisce al montanaro anche una vegetazione secondaria commestibile per le persone (denti di leone, spinaci selvatici, ortiche - ottime quando sono piccole per la minestra - borse del pastore, funghi) e addirittura ornamentale (narcisi, stelle alpine e altri fiori). Nella mia esperienza, era utile alle

stelle alpine falciarle nei prati di montagna, perché così si disseminavano e venivano rigogliose. Nelle stesse zone, oggi utilizzate solo a pascolo o abbandonate, le stelle alpine sono diventate rachitiche.

Il prato era anche talvolta parzialmente frutteto o luogo di coltivazione di alberi e alberelli utili per altri usi agricoli: salici, che venivano usati per legare le viti ai pali, noccioli selvatici, utili per la confezione delle gerle e dei canestri. In questo modo il prato forniva anche la materia prima per le abilità artigianali dei montanari. Il nocciolo, poi, che strappa con prepotenza le aree perimetrali dei prati per riconvertirle in bosco, se solo gli si permette di allargare i suoi cespugli, fornisce un non disprezzabile frutto di cui già i greci e i romani conoscevano il valore nutritivo: la nocciola, *oou-lanho*, in patouà; l'avellana dei latini, dalla città di Avella in Campania che, presumibilmente ne produceva di rinomate.

Oltre alle cure positive il prato richiede una certa difesa, non solo dal furto vero e proprio da parte degli animali del vicino, ma anche dall'invadenza del bosco che lo contorna e da arbusti che vi si impiantano facilmente: rovi (*rounza*), lamponi (*ampoulie*), biancospino (*bosou nièr*), rosa canina (*bosou*). Se la difesa da questi parassiti si allenta, non tutto è perso, perché i loro frutti e bacche possono sempre essere utilizzati per far marmellate.

c) Un livello più modesto ancora di impegno è richiesto dai **pascoli**, raramente concimati e perciò utilizzati di solito per quello che producono spontaneamente. A seconda dell'ubicazione e della pendenza il pascolo era delimitato rigidamente a seconda che fosse adatto alle mucche, oppure alle pecore e capre. Un esempio di queste delimitazioni abbiamo nei regolamenti⁷. Questi fissano i limiti sia nello spazio, sia nel tempo, come si può vedere dal calendario riportato in nota contenuto nel Regolamento di Massello. La funzione ecologica del pascolo è rilevante ben al di là dell'impegno richiesto per la sua gestione. «Senza erba niente erbivori. Senza erbivori niente montanari. Tra i 1400 e i 2800 metri, il territorio alpino è per sua natura un'immensa distesa erbosa. L'erba è la premessa di tutto. Il patrimonio fondante dell'alpe»⁸

Anche il suolo utilizzato a pascolo produce una vegetazione secondaria del pascolo: piante officinali e aroma-

tiche (viole, genziana, genepi...). Le condizioni difficili in cui vive questa vegetazione le impongono di arricchirsi di sostanze protettive che sono considerate dalla medicina popolare utili anche per la cura delle malattie umane. Non è escluso, infatti, che alcune di queste siano principi attivi da un punto di vista farmacologico. Il difficile, in questo caso, è stabilire la posologia appropriata...

Non solo la produzione, ma anche l'accesso al pascolo è spesso lasciato alla spontaneità. Al di fuori delle mulattiere, i viottoli sono normalmente creati dal camminamento degli animali, anche selvatici.

Una certa difesa è richiesta dal pascolo nei confronti di piante più forti delle essenze erbacee utilizzabili dagli animali domestici: (rododendri, erica e arbusti vari).

La proprietà delle zone di pascolo non è sempre privata; è a volte consortile con quote differenziate tra i vari proprietari e indicate con misure non decimali che purtroppo l'uso del computer porta ad abbandonare⁹; in altri casi è comunale e soggetta ad usi civici, cioè al diritto antico degli abitanti del luogo di pascolarvi i propri animali con o senza la corresponsione di denaro al Comune.

Claudio Tron
(continua)



Pascoli nell'alta Val Germanasca

⁶ Per la canapa. v. JORIO P. - BURZIO G., *Gli «altri» mestieri delle Valli alpine occidentali* - Priuli e Verlucca - Ivrea - 1986 pagg. 96 ss.

La rotazione veniva praticata largamente malgrado qualche perdita legata a questo procedimento. I cereali prosperano ai bordi dei campi, mentre le patate rendono di più all'interno. Quindi l'ideale sarebbe stato seminare cereali nei campi piccoli e patate negli appezzamenti più estesi. Ma le perdite legate alla monocultura sarebbero state più grosse di quelle legate alla rotazione.

⁷ Per esempio il Regolamento del 1883 degli alpi di Massello stabilisce le seguenti norme:

Essendosi da vari anni introdotto il disordine nel modo di pascolare sugli Alpi: Cote, Lausoun, Rabiur e Ghinivert...

Essendo da tutti quanti riconosciuto che col sistema attuale non si può più andare avanti.

I proprietari dei summentovati Alpi, bramosi di ristabilire l'ordine, nonché un modo di vivere accettabile a tutti onde regolare e far fruttare nel modo migliore possibile questi Alpi, convenuti a tale scopo determinano quanto segue col fermo proposito di osservarlo.

Art. 1. È stabilito un limite distinto per il pascolo bovino e quello delle capre e pecore.

Art. 2. Per la razza bovina vengono fissati i limiti seguenti:

A. Per Rabiur dall'ovile a case Balmetto alle rocce dette Sineva fino ai beni comunali e dai prati di Coulbian alla Gran Comba

B. Per le Coste Lausoun il Cro la Pissa, Cro la Paltiera, l'Enfournas, le Brue ed il Valloun. Tali siti toccano la Germanasca, i beni comunali circondanti, le Brue la cassa detta di Giasset, la Brua dell'hom sino al cordon del Valloun in linea retta alla Comba sino al limite del Pis.

C. Per Ghinivert, al levante i beni comunali, al mezzogiorno i confini del comune di Salza, al ponente del piccolo Tournes in linea retta della balma del loup fino all'altezza del viale del mait la sella, di là alla roccia di Tarapellet girando ai pie delle rocce salendo la Tailla del rei fino alla vetta di Salza, al nord la Germanasca e i beni comunali. Inoltre per i pascoli riservati all'uso pecorale, al levante la linea Gros Tournes e devè salendo il mait la sella in linea retta fino alla vetta di Salza. Al ponente dal pertus di Filippo scendendo girando le roccie fino alla Germanasca presso la tunetta. Al mezzogiorno i confini di Salza, al nord la Germanasca.

Art. 3. Rimane rigorosamente proibito il pascolo delle capre e pecore sui limiti fissati per quello bovino, prima del 15 Settembre di ogni anno.

Art. 4. Ogni trasgressore dell'articolo 3 sarà passibile di una multa di lire 0,50 per ogni giorno e capo.

Art. 5. Il pascolo bovino sarà regolato nel modo seguente all'apertura:

A. Per Rabiur al di sotto Fontanassa e del mezzogiorno lungo la via di Balmetto li 29 giugno

La storia di «Ca' Nostra»

Soggiorno alpino della Val Germanasca

«Ca' Nostra» è un nome ancora conosciuto ed amato nelle vallate pinerolesi, e in particolare nella Val Germanasca, dove è situata a 1070 m s.l.m., perché, in questi ultimi cinquant'anni, ha accolto centinaia di ragazzi e ragazze, giovani e adulti che, come me, non hanno senz'altro dimenticato i principi e i valori fondamentali della vita, ricevuti soggiornando tra le sue mura.

Mura che, è proprio il caso di dirlo, sono risorte dalle ceneri, perché «Ca' Nostra», che prima della guerra era la «Vicaria di S. Anna in Riclaretto», dipendente dalla Parrocchia di Trossieri (Comune di Perrero), fu incendiata dai tedeschi e repubblicani la sera del 23 marzo 1944.

Sia la casa vicariale che la chiesetta vennero distrutte per rappresaglia, in quanto vi si erano rifugiati i partigiani, che fortunatamente però sfuggirono alla cattura.

Negli anni 1950-51 i due edifici riedificati, su progetto del geom. Fossati di Villaretto, responsabile per la parte di competenza del Genio Civile, e sotto la direzione del parroco di Villaretto don Stefano Caffaro, responsabile a sua volta della ricostruzione delle parrocchie, danneggiate durante la guerra e la lotta di liberazione.

Secondo le notizie che il Direttore dell'Archivio Diocesano di Pinerolo, sig. Aurelio Bernardi, mi ha gentilmente fornito con rigorosa precisione, perché egli stesso è stato uno degli artefici diretti di «Ca' Nostra», fu proprio in occasione di tale ricostruzione che l'Azione Cattolica Diocesana decise di adibire la rinata Vicaria a Soggiorno Alpino, con il nome di «Ca' Nostra», onde organizzarvi, nel periodo estivo, corsi di formazione, campi-scuola per ragazzi, esercizi spirituali, giornate di studio per dirigenti e soci delle varie comunità parrocchiali della Diocesi.

Con il parere favorevole del Parroco di Trossieri - don Prola prima e don Trucco poi - e del delegato vescovile Can. Gabriele Mercol, i dirigenti dei rami giovanili dell'Azione Cattolica: oltre ad Aurelio Bernardi, i sigg. Michele Colombino e Remo Fassino, e le dirigenti dei rami femminili Giovanna Moretti e Carla Reita, si impegnarono a fondo, e in prima persona, per realizzare l'ampliamento e la sopraelevazione di un piano della casa, le cui spese



relative vennero sostenute con un mutuo garantito dalla Diocesi e con i contributi finanziari di alcuni amici.

La S. Sede ed il Vescovo di Pinerolo, Mons. Gaudenzio Binaschi, offrirono rispettivamente la somma di L. 300.000 e tutti i lavori di sistemazione furono fatti da signorine e giovani volontari, che trasportarono a piedi, da Chiotti fino alla Casa, il materiale, perché la strada non era ancora percorribile dai veicoli e l'unico aiuto poteva venire, di tanto in tanto, solo da un mulo. Poco alla volta vennero allestite due

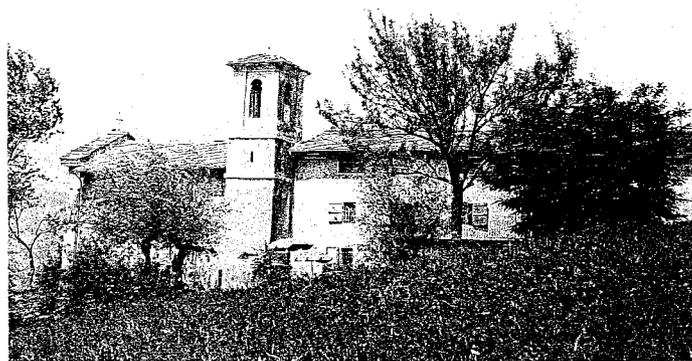
camerate per un totale di 60 posti letto, furono ripristinate la cappella e la sacrestia, e rimediate anche alcune camerette per il personale e per gli ospiti «di riguardo» e una saletta per le riunioni.

Il pittore Baretta dipinse uno stupendo quadro di S. Anna con Maria Bambina ed i partigiani, grati per essere scampati alla rappresaglia, lo donarono alla chiesetta di «Ca' Nostra». Ora il quadro originale è custodito, per ovvie misure di sicurezza, nel Museo diocesano di Pinerolo ed una sua copia si trova nella chiesa parrocchiale di Trossieri.

«Ca' Nostra» fu poi inaugurata il 29 luglio 1952 dal Vescovo Binaschi, alla presenza di un migliaio di convenuti e la prima estate accolse già trecento ospiti, cifra che si ripeté anche negli anni successivi e che mi vide presente a partire dal 1958, e per tutto il decennio seguente: come adolescente della G.F. (cioè la Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica) prima e come dirigente poi.

Giunsero gli anni '60, la strada era ancora sterrata e la si percorreva sempre a piedi, ma le valigie e i viveri si trasportavano già con una artigianale teleferica, che - costruita nel 1955 - collegava i Chiotti inferiori con il villaggio di Combagarino, prospiciente il Soggiorno.

Talora capitava che qualche valigia precipitasse e si doveva poi ricuperarla, magari giù per una scarpata. Accadde anche a me e ricordo che fu il nostro Assistente, don Massimo Giustetti, ora Vescovo di Biella, che riuscì a ritrovarmela, per mia fortuna!



Diversi sacerdoti delle nostre valli fecero gli Assistenti ai vari turni estivi di «Ca' Nostra»: non posso citarli tutti, ma ricordo don Gallea, don Lisa, don Polastro, don Morero, don Trombotto, don Moine, don Piumatti, don Girotti, don Pollo... e, oltre all'attuale Vescovo di Biella, anche due altri sacerdoti, poi divenuti Vescovi: don Albino Mensa e don Nando Charrier. È impossibile enumerare anche tutti i responsabili dei turni, che si sono susseguiti in questi cinquant'anni, e le varie direttrici, di cui la più conosciuta e gettonata è stata senz'altro Lena Barra, le varie cuoche e tutti i partecipanti, grandi e piccoli, che hanno trascorso lassù giornate spensierate e di gioia, ma anche di riflessione e di formazione personale.

Chi c'è stato, non potrà mai scordare le feste di S. Anna, la folla immensa e partecipe, i falò che si accendevano l'ultima sera di permanenza, le scarpinate alla «Casa degli Spiriti», al Gran Truc, al Lauson, al Lazzarà, le domeniche col cortile straripante di parenti, che venivano a trovare gli ospiti.

Purtroppo, dopo il 1968, l'Azione Cattolica scomparve dalle nostre parrocchie e i vari gruppi della diocesi si sciolsero poco alla volta, ma «Ca' Nostra» è rimasta sempre attiva e presente, anche se con un'altra gestione. Dopo un periodo iniziale, guidato da Giovanna Moretti, si è costituito un gruppo di persone, nominate dal Vescovo, che hanno continuato ad occuparsene con grande impegno ed eccezionale volontà.

Aiutate dal fatto che ormai da più di vent'anni la strada è stata sistemata ed asfaltata, queste coppie di coniugi - Bricco, Chiale, Chiapasco e Zaccagna - hanno lavorato sodo e con generosità per migliorare i locali, per acquistare nuove attrezzature e per dotare la Casa di un impianto di riscaldamento, onde poterla frequentare anche d'inverno.

Così tra le sue mura continuano ad essere ospitati numerosi gruppi giovanili e parrocchiali, associazioni e scout, che si programmano i loro incontri, le giornate di studio o di preghiera, i campeggi formativi, ecc., previa naturalmente la prenotazione, che si può fare presso la sig.ra Anna Maria Buni-va Zaccagna (tel. 0121.40221). Ed io sono convinta che ancora oggi - come accadeva a noi tanto tempo fa - tutti ritornino a valle, portandosi dentro al cuore quanto vi hanno imparato, insieme al ricordo dell'aria frizzante, che scende dai monti, e di quel verde dilatante sui pendii e sui boschi, che abbracciano quella che è stata, e sarà sempre, la «Ca' Nostra»!

Maria Dovio Baret

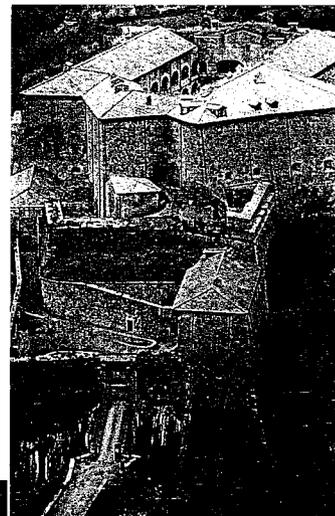
8 luglio 2000 - Inaugurata l'apertura al pubblico del Forte di Exilles

A cura della Regione Piemonte e del Museo Nazionale della Montagna CAI-Torino, alle ore 12,00 di sabato 8

luglio è stata solennemente inaugurata l'apertura al pubblico del Forte di Exilles.



Mons. Vittorio Bernardetto Vescovo della Diocesi di Susa, l'onorevole Luigi Massa, il Sindaco di Exilles Michelangelo Castellano ed il Prefetto di Torino dr. Achille Catalani, all'inaugurazione dell'apertura del Forte.



I Sindaci dell'Alta Valle Po alla cerimonia. In primo piano il Sindaco di Bussoleno, Alida Benetton, il Sindaco di Torino, Valentino Castellani e il Sindaco di Exilles, M. Castellano.

AVVISO AI SOCI

Per chi fosse interessato all'acquisto del volume "La Castellania di Val San Martino" del Socio Ettore Peyronel edito dall'Associazione "La Valaddo" si preannuncia che sarà riservato un prezzo di favore ai Soci, in occasione del rinnovo della quota sociale anno 2001.

Per l'acquisto della video cassetta realizzata in occasione della XXII Festa de "La Valaddo" i soci potranno rivolgersi allo Studio Lindbergh, Via Vescovado 8, 10063 Pinerolo oppure all'Associazione tramite gli incaricati locali.

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA

Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Alex BERTON - Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Lina Dolce CHAPPELLE - Ettore PEYRONEL - Ugo PITON - Guido RESSENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.

Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia e Escartons L. 22.000 (11 Euro) - Estero L. 35.000 (18 Euro) - Copia singola del periodico L. 7.000 (4 Euro) - Socio sostenitore: almeno L. 50.000 (26 Euro)

C/C/postale N. 10261105 intestato a: "La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 26/1990)